

ripeto, può farsi qualche cosa, e nulla osta che si faccia; ma ove si faccia, ciò non avverrà perchè sarebbe una violazione della giustizia il non farlo, ma perchè ci sono altre ragioni politiche e sociali, le quali richiedono talvolta dei riguardi.

La Camera vorrà perdonarmi se, discutendo questa materia, ho dovuto ripetere in gran parte le cose che ho dette in un'occasione consimile nel 1854, e spero di averne il condono anche dall'onorevole deputato Mancini, dappoichè egli pure non ha fatto altro che ripetere le cose dette in quella circostanza dai fautori della sua opinione.

Del resto, in una questione di diritto è molto difficile il trovare delle ragioni nuove; e se in una prima discussione si sono dette delle buone ragioni, siccome le buone ragioni non si creano a volontà, così accade che in una seconda discussione si debbano esporre le ragioni medesime.

Io conchiuderò questo mio discorso richiamando l'attenzione della Camera all'epoca in cui si faceva la discussione generale intorno al sistema, ed alle condizioni nostre finanziarie.

Molti membri di questa Camera, e credo con ragione, sostenevano doversi domandare al paese tutti i sacrifici necessari per giungere a rialzare il suo credito, e a ristabilire l'equilibrio nelle finanze, ma non doversi domandare nè imporre al paese alcun nuovo aggravio, ove il complesso di questi sacrifici non fosse sufficiente a condurre il paese al conseguimento di questo scopo.

Il Ministero ebbe pienamente quest'avviso e questo intendimento, epperò si affrettò ad accettare l'ordine del giorno Minghetti, nel quale si stabiliva appunto che il complesso delle leggi che si sarebbero presentate, o fossero leggi di finanza, o fossero leggi organiche dalle quali dovessero venire economie, avessero a produrre un tale aumento nell'attivo del bilancio od un risparmio di spese, che se ne conseguisse l'effetto d'avvicinarsi assai all'equilibrio.

Questo fatto importantissimo, o signori, non bisogna dimenticarlo mai; imperocchè, se allora quando si discutono e si votano le leggi destinate a raggiungere quell'intento dal cui conseguimento dipende l'avvenire del nostro paese, a poco a poco or per una ragione, or per un'altra (e salvo il caso che si tratti di una ragione di assoluta giustizia) si vengono a scemare i proventi, e gli effetti utili finanziari di queste leggi, noi ci troveremo al termine delle nostre discussioni, e lo scopo nostro sarà compiutamente mancato: tolga Iddio un tale risultato!

Pensiamo, o signori, che le disposizioni contenute nella seconda parte di questa legge valgono, se io non erro, circa il terzo dell'aumento dei prodotti che si aspettano dalla presente legge, e badiamo bene alle conseguenze che ne verrebbero in seguito alle osservazioni che ora ho fatto, ove la proposta del Ministero e della Commissione venisse affatto rigettata.

PRESIDENTE. Il deputato Sanminiatielli ha facoltà di parlare.

SAAMINIATELLI. Sarà temerità la mia sorgere a parlare dopo un oratore così autorevole come l'onorevole ministro dell'interno, e contro una convinzione così antica come la sua. Dirò di più che mi duole dovere avversare la proposta governativa, ossia la proposta della Commissione alla quale accede il Governo; mi duole, perchè si tratta di avversare la proposta di una amministrazione, la quale ha già dato prove non dubbie di una volontà risoluta di ristorare con mano ferma le nostre condizioni finanziarie; ma posso assicurare l'onorevole ministro dell'interno, che la mia convinzione, sebbene certamente non così antica, non è meno profonda, non è meno sentita di quello che sia la sua. E d'altra parte, per quanto sia disposto (ed io pure l'ho provato col fatto) a votare tutti i provvedimenti finanziari, per quanto energici e gravi, che ci vennero e che ci verranno proposti nello scopo di ristorare la nostra finanza, non sottoscriverò mai ad un provvedimento che ci venga domandato in nome delle sole necessità finanziarie, e che contenga, come a me pare che contenga la proposta governativa, una flagrante ingiustizia.

Oramai la discussione è pressochè esaurita. Io non commetterò l'errore di riandarne tutti i punti; toccherò solamente le idee principali che sono state svolte e dall'una e dall'altra parte.

Sbaglierò, ma mi pare che in favore della proposta governativa non si possano addurre vevoli argomenti di principio. Le obiezioni di principio, che furono fatte, sono a parer mio irrecusabili.

Ha tentato l'onorevole ministro dell'interno colla sua mente sottile di giustificare in massima e dal punto di vista della giustizia la proposta governativa. Egli ha detto in sostanza (questo mi sembra che sia stato il suo solo argomento): voi non potete separare la tassa di successione dalle altre tasse di registro. Le tasse o gravano la ricchezza, o sono la conseguenza della remunerazione di un servizio. Io vi dico che tutte le tasse di registro sono la conseguenza della remunerazione di un servizio. Lo sono le altre, lo è pure la tassa di successione. Non potete fare alla tassa di successione una parte diversa da quella che ormai la legge fa generalmente alle altre tasse di registro.

Io credo, signori, che sia inesatta la premessa, assolutamente sbagliata l'applicazione di questo raziocinio dell'onorevole ministro. Se non isbaglio, qui si fa una confusione artificiosa, se vuoi, ma pericolosa del pari fra l'obbietto o la cosa su cui cade la tassa ed il principio od il titolo che la giustifica.

Sempre, a parer mio (e mi pare evidente), sempre le tasse colpiscono la ricchezza; sempre cadono sul movimento della medesima le tasse di registro, altrimenti dette le tasse sugli affari, ma sempre eziandio (e non si può far distinzione fra le une e le altre) e le tasse